Sabato 31 Marzo, 2012 | *CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE* | *© RIPRODUZIONE RISERVATA*

Villette, strade e cascine I fantasmi dell'era Conti

L'illusione della regione virtuosa, smentita dalla tecnologia

Non è come ci avevano raccontato per anni. E allora la battuta — per quanto ingenerosa — scatta, quasi inevitabilmente, in automatico: «I conti di Conti non tornano». La battuta, pur senza prove, è sempre frullata nella mente di urbanisti, professori e comitati in questi quattro anni. Perché era il luglio del 2008 — convegno organizzato da Irpet e dall'allora assessore all'urbanistica regionale Riccardo Conti — quando fu sventolato il dato virtuoso: il cemento in Toscana ha consumato appena il 4,2% del territorio. Oggi si scopre, con un'analisi più dettagliata portata avanti dagli uffici dell'assessore Anna Marson, che quella percentuale è più che da raddoppiare: 9,11%.

Come non scordarsi però dei titoli del giorno dopo il famoso convegno del 2008. Tutti o quasi riassumibili con uno slogan: «Suolo e cemento: è in Toscana la terra promessa». Quel convegno fu organizzato sulla scia delle polemiche che correvano da mesi tra la Regione e il giornalista, scrittore e leader storico del «Comitato per la bellezza» Vittorio Emiliani, che aveva previsto «anche per la Toscana», che «ha sub delegato la tutela del paesaggio ai Comuni», un futuro «deserto di asfalto&cemento» citando un rapporto dell'Istat. Un allarme contestato da Conti: «Qualcuno ci ha attaccati sulla base di una cattiva manipolazione dei dati Istat, la nostra Regione è al dodicesimo posto in Italia per percentuale di consumo di suolo».

Ma attenzione, quelli sbandierati con forza e passione dall'ex assessore non erano numeri farlocchi. Erano invece da prendere con le molle — questo forse si può imputare all'ex assessore — perché più grezzi. Quei dati erano il frutto delle immagini satellitari del progetto europeo Corinne Land Rover (che prevedeva la cartografia della copertura del suolo alla scala 1:100.000 e una superficie minima delle celle su cui calcolare il cemento di 25 ettari). Da quelle foto la Toscana sembrava davvero la terra promessa. Gli ettari cementificati nel 2000 (su un totale di due milioni e 300 mila ettari di suolo toscano) erano 99.363, contro i 150 mila denunciati da Emiliani. Gli ettari cementificati a fine 2006 erano «appena» 102.569 (il 4,2% del totale), con un aumento stravirtuoso di appena il 3%.

Quei dati sembravano aver messo la museruola anche ai comitati che pur timidamente qualche giorno dopo provarono ad attaccare con la battuta ridotta a un semplice sospetto (pur sempre criticando il metodo delle immagini satellitari di Corinne Land Rover): «I conti di Conti non tornano». Col senno di poi, visto che in realtà quegli ettari di cemento in Toscana sono più del doppio, viene da dire che avevano ragione loro.

Ieri al forum organizzato al Corriere Fiorentino, l'assessore Marson ha portato le prove di quanto in realtà sia sfuggito al vecchio censimento del cemento. Quante villette, strade e cascine non siano rientrate nei conteggi. «Questo perché nelle celle di 25 ettari tutto ciò che non prevaleva veniva letto come non urbanizzato», ha detto. Tutto ciò che cioè era più rarefatto e disperso sul territorio. Ma anche potenzialmente più dannoso per il paesaggio. «Quell'immagine solo quantitativa del consumo di suolo è stata molto usata per dire che la Toscana è tra le Regioni più virtuose d'Italia». E invece negli anni ci sono alcuni territori in cui il cortocircuito del cemento è stato evidente. Perché alla domanda di nuove case, ad esempio, non è corrisposta una vera esigenza demografica. La Lunigiana su tutti. Proprio e forse non a caso, la zona in cui l'alluvione dei mesi scorsi ha fatto più danni: «In Lunigiana ad un costante trend di spopolamento, abbiamo constatato proprio in questi giorni a seguito dei nostri approfondimenti, un continuo e ulteriore consumo del suolo. Sono queste le situazioni che ci fanno pensare che qualcosa non funziona».

Le foto scattate dagli aerei dell'Agea — l'agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura con cui la Regione ha stipulato una convenzione che le consentirà di aggiornare ogni tre anni la mappa del cemento in Toscana — hanno rivelato tutti i difetti delle precedenti rilevazioni a cui si era affidata la Regione. Che proprio nelle zone più verdi, dove non è concentrato, il cemento è sfuggito. Un effetto di uno dei mali di cui più soffre la Toscana, l'eccessiva frammentazione di ciò che è urbanizzato. Sono sfuggite dunque ville, villette, ma anche strade e cascine Ecco perché nel grossetano c'è stata la discrepanza maggiore tra i vecchi e i nuovi dati

del consumo di suolo: dall'1,62% al 5,07%. Oppure Firenze e provincia, dal 5,67% al 10,46% di cemento. E pure Prato, dove «l'incidenza del consumo di suolo (il 13% circa, contro il 9% dei vecchi dati), nella valle del Bisenzio e nelle aree naturali protette non è stata affatto indifferente».

Ora, almeno a parole più o meni tutti i Comuni si sono messi in testa e hanno proclamato il principio sovrano della nuova urbanistica toscana: il recupero dell'esistente. Ecco perché era importante avere le prove e maggiori certezze sui numeri del cemento in Toscana. Partire dalla certezza di quello che già c'è, prima delle autocelebrazioni («Suolo e cemento: è in Toscana la terra promessa», sempre quei titoli di quattro anni fa). Ecco perché Marson e la Regione nella «nuova» legge 1 del 2005 obbligherà i Comuni a una valutazione certa del proprio cemento, del proprio patrimonio abitativo e insediativo. Prima di redigere i proprio piani urbanistici. Prima di consumare nuovo suolo.

Alessio Gaggioli
alessio.gaggioli@rcs.it
RIPRODUZIONE RISERVATA